Click to prove you're human

Saffo ode alla gelosia

Le poesie di Saffo ci sono pervenute tramite frammenti, ma continuano a sprigionare una forza evocativa immensa. La più celebre è senz'altro “Ode della gelosia”, il noto frammento 31, che sovente accompagna la biografia della poetessa greca nelle antologie. Scopriamone testo, analisi, commento e alcune curiosità sulla poetessa di Lesbo. La poesia di Saffo ci è pervenuta tramite frammenti, ma continua a sprigionare una forza evocativa immensa a oltre duemila anni dalla sua composizione originaria. Uno di questi è il frammento 31: Ode della gelosia, una delle liriche più celebri e complete della poetessa di Lesbo, che sovente appare nelle antologie scolastiche accompagnando la sua biografia, tanto che la voce di Saffo risulta indissociabile da questo testo, noto anche con il titolo di A me pare uguale agli dei o Ode del Sublime. Nel corso degli anni è stato tradotto dai maggiori poeti italiani, tra cui Ugo Foscolo e Salvatore Quasimodo che hanno cercato, ciascuno a proprio modo, di esaltarne lo stile e di magnificarne il sentimento. Leggiamo questo testo in tempi contemporanei, immersi in un’altra cultura, in una società totalmente diversa da quella di allora, e scopriamo, con stupore, di provare le identiche sensazioni della poetessa greca che viveva nel Tiaso, l’associazione legata al culto di Afrodite, sull’isola di Lesbo; leggere Saffo significa percepire che, nonostante il trascorrere dei secoli, l’umanità non è invecchiata di un solo giorno. Ciò che Ode della gelosia ci trasmette è l’angoscia sublime dell’innamoramento e tutta una serie di sensazioni - tremori, sudori, batticuori, stordimento - tanto inevitabili quanto invadenti: lo stato d’animo descritto da Saffo è proprio dell’umano, e non cesserà di esistere finché esisterà l’umano. La bellezza di questo frammento, capace di esaltare la forza intrinseca della poesia, è che rinnega la parte razionale della mente per far trionfare l’aspetto passionale. Anche noi che leggiamo siamo calati nella scena, vediamo tutto molto chiaramente come se ci apparisse dinnanzi agli occhi, e ci sentiamo posseduti - anzi dominati - da una passione inspiegabile che non conosce rimedio né misura, né giudizio. Saffo appare sempre inchiodata a questa scena, condannata a rivivere l’eterno smarrimento di fronte alla rivelazione - subitanea, improvvisa, lacerante - del suo amore. Ode della gelosia è il testo più completo che ci è pervenuto dell’opera della poetessa di Lesbo, poiché era riportato pressoché per intero in un trattato, Del Sublime, una delle più importanti opere di estetica dell’antichità. Secondo quanto espresso dall’anonimo autore del trattato, in questa composizione Saffo riesce a intessere una perfetta unità del sentire raggiungendo, appunto, il sublime. Tutti i fatti narrati dalla poetessa, osserva l’autore sconosciuto, capitano a chi ama, sono sensazioni comuni; tuttavia nel narrarli Saffo è riuscita a toglierli dalla banalizzazione, a svincolarli dall’impotenza, realizzando qualcosa di eccezionale. Ci descrive una scena di seduzione, rendendola eterna, magnificandola. Scopriamo testo e analisi della poesia e qualche curiosità sulla poetessa di Lesbo. “Ode della gelosia” di Saffo: testo A me pare uguale agli dei chi a te vicino così dolce suono ascolta mentre tu parli e ridi amorosamente. Subito a me il cuore si agita nel petto solo che appena ti veda, e la voce si perde sulla lingua inerte. Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle, e ho buio negli occhi e il rombo del sangue alle orecchie. E tutta in sudore e tremante come erba patita scoloro: e morte non pare lontana a me rapita di mente. (Traduzione di Salvatore Quasimodo) “Ode della gelosia” di Saffo: analisi e commento Prima ancora di introdurci nella scena e nell’atmosfera che fanno da sfondo al componimento, Saffo dice “io” con risoluta determinazione; rendendo dunque la sua persona indissociabile da quanto descritto. Segnale che non ci sta narrando una situazione, ma ci sta descrivendo compiutamente una situazione da lei vissuta, sperimentata, in qualche modo “attraversata” con la mente, con la pelle, con il cuore. Secondo i critici la fanciulla in questione era una delle ragazze del Tiaso, che la poetessa stessa si occupava di educare alla danza, alla musica, alla poesia, al canto preparandole al matrimonio, rendendole aggraziate e desiderabili ai futuri sposi. Dunque è plausibile che l’uomo - non descritto, presenza evanescente, tuttavia ineliminabile proprio perché necessaria alla scena - fosse il pretendente della fanciulla che presto l’avrebbe portata con sé come sua sposa. Questa prospettiva getta sul componimento il presagio imminente dell’addio, rendendo più drammatiche le sensazioni - già di per sé piuttosto angoscianti - provate dalla stessa Saffo. Ciò che la poetessa di Lesbo descrive è una vera e propria sintomatologia dell’innamoramento: la passione amorosa presenta precisi sintomi fisici, che non la rendono poi molto diversa da una malattia mortale, inguaribile. Le sensazioni coinvolgono tutti e cinque i sensi: si va dai tremori, alla perdita della parola, alla perdita dell’udito, sino a un vero e proprio presagio di morte. La passione sembra uccidere Saffo dall’interno, lentamente, come un veleno. La sinestesia è una chiave di lettura focale per il componimento: la poetessa arde di un fuoco e gela allo stesso tempo, il contrasto fuoco e ghiaccio acuisce l’immagine della totale perdita di controllo, come se la donna stesse sperimentando una sorta di apocalisse personale. Tutto sta crollando dentro di lei, eppure rimane in piedi. Di tutti i sintomi forse il più drammatico è la perdita della voce, ovvero l’afasia che davvero evidenzia lo smarrimento, lo spalancarsi dell’abisso: “la lingua è paralizzata”, propone una traduzione, mentre un’altra addirittura dice “la lingua è spezzata” acuendo l’irreversibilità della situazione. Se dovessimo fare un’analisi clinica dei sintomi riportati, sembrerebbe che - più un eccesso d’amore - Saffo stia descrivendo un attacco d’ansia; ma in realtà ciò che è importante non è quello che dice, ma proprio quello che la poetessa non dice. La sua “afasia”, la perdita della parola, è fondamentale per comprendere la potenza del mitico frammento 31. In questo dobbiamo individuare anche la chiave di lettura di Ode della gelosia: l’impossibilità di dire, l’incapacità di comunicare uno stato d’animo così estremo che non può essere tradotto in parole e trova il proprio principale veicolo espressivo nel corpo, nella gestualità, nel tremore incontrollabile, nell’umano troppo umano fatto di una fisicità che ci accomuna in quanto esseri viventi. La poesia di Saffo, la decima musa Platone, non a caso, definì Saffo la “decima musa” elevandola al rango di divinità della poesia. Il nome della poetessa di Lesbo oggi è divenuto iconico, tanto da designare persino il rapporto “saffico”, tuttavia la sua storia si perde tra realtà e leggenda: sappiamo che Saffo era un’aristocratica, era sposata, aveva una figlia, tuttavia non sono taciute le sue relazioni erotiche con le allieve del Tiaso concepite anche in forma, come si usava nella Grecia antica, di rapporto pedagogico. Il marito di Saffo era un commerciante di nome Cercila di Andro; mentre il nome di sua figlia era Cleide. Non ci sono pervenuti, invece, i nomi delle sue allieve cui dedicò la maggior parte delle sue odi. Leggenda narra che Saffo morì suicida, gettandosi dalla rupe di Leucade perché respinta dal giovane Faone, di cui era innamorata. Questa versione è ripresa da Ovidio nelle Eroidi e, in seguito, da Leopardi ne L’ultimo canto di Saffo. Tuttavia è proprio qui che la realtà sembra trasfondersi nel mito, poiché Faone era in realtà una figura legata al culto di Afrodite che spesso la poetessa aveva trattato nelle sue opere. Alcuni frammenti, in cui Saffo descrive il rimpianto per la giovinezza perduta, ci permettono di intuire che deve essere vissuta sino a tarda età. La personalità definita di Saffo - la sua vera storia - emerge dalle sue poesie, in cui viene descritta una donna sempre sul punto di morire, per amore, eppure sempre pronta a ricominciare. Il finale di Ode della gelosia è sospeso, probabilmente volutamente: alcuni critici, letterati, filologi hanno aggiunto alcuni versi negli anni, cercando di ultimare o concludere la poesia, tuttavia senza riuscirci. Nella versione di Gianfranco Nuzzo, ad esempio, è presente un ulteriore verso: Ma tutto si sopporta, poiché… Anche questo verso rimane sospeso, restituendo la lirica alla sua origine di frammento. Non c’è una conclusione effettiva, l’io lirico rimane in bilico tra morte e vita, senza parole e senza fiato. Nell’ode si instaura il perfetto equilibrio contrastante tra eros, la pulsione vitale per eccellenza, e thanatos, la pulsione di morte: il piacere è nel dolore e nel dolore c’è il piacere, eccolo il nodo inscindibile. Questa è anche la ragione dell’immortalità di questo componimento: Saffo è riuscita a esprimere, a mettere in versi, ciò che per sua natura è intraducibile, poiché non può essere controllato razionalmente, né spiegato, né compreso. Non c’è nulla da capire in fondo; eppure noi che leggiamo, in ogni luogo, in ogni tempo, semplicemente ci sediamo accanto a Saffo e, proprio, come lei, ascoltiamo. © Riproduzione riservata SoloLibri.net Segui Sololibri sui social Segui Sololibri sui social Ode della gelosia (Fr.31 E.M. Voigt) o Ode del Sublime è una poesia di Saffo che mette in scena le infinite emozioni che si scatenano nella persona quando scatta la gelosia. Saffo ci rappresenta in versi l’impeto pulsionale tipico di questo sentimento (che possiamo indicare come poco “intelligente”). Un sentimento molto diffuso, possiamo dire che coinvolge tantissime persone. Nel momento in cui si ama o si desidera qualcuno, l’istinto prende il sopravvento e la ragione diventa debole e molte volte anche poco rispettosa di chi poi invece si dovrebbe amare senza condizioni. In nome della gelosia si sono compiute le cose peggiori, questo sentimento ha generato negli esseri umani il peggio. Saffo ha saputo rappresentare grazie a quest’ode le pulsioni incontrollate e incontrollabili che genera la gelosia. Il tutto con un’armonia di versi che lasciano senza fiato. Saffo confessa il turbamento profondo che la coglie assistendo a una scena in cui la persona desiderata è con un altra persona. Ma andiamo a scoprire cosa le è accaduto, attraverso la lettura di Ode della gelosia. A me pare uguale agli dèi chi a te vicino così dolce suono ascolta mentre tu parli e ridi amorosamente. Subito a me il cuore si agita nel petto solo che appena ti veda, e la voce si perde sulla lingua inerte. Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle, e ho buio negli occhi e il rombo del sangue alle orecchie. E tutta in sudore e tremante come erba patita scoloro: e morte non pare lontana a me rapita di mente. (Traduzione di Salvatore Quasimodo) Quando le pulsioni prendono il sopravvento L’Ode della gelosia di Saffo che abbiamo letto è stata tradotta da Salvatore Quasimodo e pubblicata nel 1940 insieme ad altri frammenti. Tra le diverse traduzioni dal greco quella del poeta siciliano ci è sembrata quella più profonda, intensa e allo stesso tempo armonicamente perfetta. Una delle poesie d’amore più belle di tutti i tempi Saffo come in molte delle sue opere può essere considerata la poetessa più rivoluzionaria di tutti i tempi, la prima a parlare con grazia, con forza e coinvolgimento dell’amore delle donne e verso le donne. La sua contemporaneità è disarmante in quanto donna e poeta che nel mondo antico riuscì a vivere liberamente come desiderava godendo dell’amore più sincero e profondo, al di là di qualunque limite e tabù. La lirica prende il nome anche di Ode del sublime perché è citata nel Trattato del Sublime, opera anonima ma considerato un capolavoro di estetica, come capolavoro di poesia amorosa per l’abilità con cui l’autrice descrive le circostanze più salienti della passione. Saffo, ad esempio, descrive le folli sofferenze d’amore ogni volta traendo spunto dalla realtà stessa delle circostanze. E dove mostra la sua grandezza? Quando è straordinaria nello scegliere e nel connettere tra loro i momenti più intensi ed acuti… (Dell’Ode della gelosia)…Non resti ammirato di come ripercorre nello stesso tempo l’anima, il corpo, le orecchie, la lingua gli occhi, la pelle, come se fossero cose a lei estranee, e disperse. Passando da un posto all’altro gela, brucia contemporaneamente, è fuori di sé, sragiona, è sconvolta dal timore e poco manca che muoia, tanto che sembra provare non una sola ma un groviglio di passioni? Tutto questo, infatti, accade a chi ama: ma, come dicevo, la scelta dei momenti più intensi e il loro collegamento ha prodotto il capolavoro. La lirica è stata oggetto di numerose imitazioni, la più famosa delle quali è quella di Catullo, che ne ha fatto una traduzione nel noto Carme LI. Quando la gelosia prende il sopravvento Ma, cerchiamo di dare una senso alle emozioni espresse da Ode alla gelosia di Saffo. Dalle analisi di molti esperti, soprattutto del XIX-XX secolo si pensava che il contesto dell’Ode fosse una matrimonio e l’uomo citato doveva era lo sposo. Dalla metà del XX secolo questa tesi cade e si inizia a parlare di una semplice relazione in un luogo indefinito. Non solo inizia a perdere anche evidenza la tipologia della relazione. I due vicini potevano essere anche fratello e sorella. Ciò però che sembra affermarsi nell’interpretazione generale è il ruolo di “contrasto” che genera l’uomo, per evidenziare l’amore, o meglio, il desiderio, di Saffo riguardo alla donna. La poesia può essere divisa in due parti. Saffo inizia la poesia osservando la scena dell’amata vicina ad un uomo-rivale. A me pare uguale agli dèi chi a te vicino così dolce suono ascolta mentre tu parli Una prima interpretazione suggerisce che Saffo appare ammirata da quell’uomo che sta vicino alla “desiderata”. Fa trasparire quel senso tipico d’inferiorità, d’inadeguatezza riguardo al confronto con il fortunato “rivale”. Addirittura, ha le sembianze degli dei. Allo stesso tempo, sei vogliamo dare una lettura leggermente diversa quell’uomo che appare come gli dei, è un modo per sottolineare la presunzione, l’arroganza, la supponenza, la tracotanza. Ma, il risultato non cambia. La poetessa mette in scena un classico della letteratura della gelosia. Una persona desidera qualcuno che in quel momento riceve le attenzioni, ricambiate, da qualcun altro. E a questo punto potrebbe, come accade nella poesia, scattare la gelosia. e ridi amorosamente. Subito a me il cuore si agita nel petto solo che appena ti veda, e la voce si perde sulla lingua inerte. Dalla seconda strofa, infatti, Saffo inizia a renderci partecipi di tutte le sensazioni che si scatenano nel momento in cui si vive la gelosia. Come in un manuale scientifico di tipo psicanalitico o medicale, Saffo rende evidenza di ciò che prova nel vedere l’amore desiderato vicino a quello uomo. E come se il fuoco fosse esploso dentro la poetessa. La pressione è scattata alle stelle, le scoppiano le orecchie e le si spegne la vista. Si sente anche mancare, diventa confusa, vorrebbe morire pur di non vivere quella visione. Le parole di Saffo sono magiche, immense, umane, piene di emozione. Non a caso, l’Ode della gelosia è un monumento della letteratura planetaria. L’Ode alla Gelosia di Saffo e il Carme 51 di Catullo rappresentano due capolavori lirici che hanno attraversato i secoli, rivelando la complessità dell’amore. Saffo, poetessa greca, e Catullo, poeta latino, hanno raccontato il sentimento amoroso in modi diversi, ma entrambi hanno immortalato l’esperienza universale della passione e del tormento. In questa analisi, approfondiremo il Fr. 31 di Saffo, noto anche come Ode del Sublime, e il Carme 51 di Catullo, con un confronto che evidenzia continuità e differenze. Il frammento 31 di Saffo, tramandato come Ode della Gelosia o Ode del Sublime, è tra le opere più celebri della poetessa di Lesbo. In questa lirica, l’amore viene descritto attraverso i segni fisici della passione, come il battito accelerato e il tremore, una sintomatologia che rappresenta il travolgimento dell’animo. Mi sembra pari agli dèi l’uomo che siede vicino a te, ascoltando dolci parole e guardandoti mentre ridi amorosamente… Traduttori illustri, come Foscolo e Quasimodo, hanno reinterpretato i versi di Saffo, mantenendone intatta l’intensità emotiva. Quasimodo, nella sua traduzione, evidenzia come l’amore descritto da Saffo sia un uragano che coinvolge mente e corpo. Il Carme 51 di Catullo Nel Carme 51, Catullo riprende il modello saffico, aggiungendo però una riflessione sull’otium, la condizione che permette alla passione di travolgere l’animo. Questo componimento rappresenta una delle più celebri aemulatio dell’antichità, in cui Catullo personalizza l’esperienza lirica per adattarla alla sua epoca. Testo grecoScansione Metricaφαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισινἔμμεν’ ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοιἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-σας ὐπακούεικαὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ’ ἦ μὰνκαρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,ὠς γὰρ σ’ ἴδω βρόχε’ ὤς με φώνη-σ’ οὐδὲν ἔτ’ εἴκει,ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε λέπτονδ’ αὔτικα χρῷ πῦρ ὐπαδεδρόμακεν,ὀππάτεσσι δ’ οὐδὲν ὄρημμ’, ἐπιρρόμ-βεισι δ’ ἄκουαι,κὰδ δ’ ἴδρως ψῦχρος χέεται, τρόμος δὲπαῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίαςἔμμι, τεθνάκην δ’ ὀλίγω ‘πιδεύηςφαίνομ’ ἔμ’ αὔτ[α.ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισινἔμμεν’ ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοιἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-σας ὐπακούεικαὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ’ ἦ μὰνκαρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,ὠς γὰρ σ’ ἴδω βρόχε’ ὤς με φώνη–σ’ οὐδὲν ἔτ’ εἴκει,ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε λέπτονδ’ αὔτικα χρῷ πῦρ ὐπαδεδρόμακεν,ὀππάτεσσι δ’ οὐδὲν ὄρημμ’, ἐπιρρόμ-βεισι δ’ ἄκουαι,κὰδ δ’ ἴδρως ψῦχρος χέεται, τρόμος δὲπαῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίαςἔμμι, τεθνάκην δ’ ὀλίγω ‘πιδεύηςφαίνομ’ ἔμ’ αὔτ[α.ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†Ode 31 di Saffo, Ode della Gelosia, Ode del SublimeOde 31 di Saffo, Ode della Gelosia, Ode del Sublime Testo grecoTraduzione italiana di Franco Ferrariφαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισινἔμμεν’ ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοιἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-σας ὐπακούεικαὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ’ ἦ μὰνκαρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,ὠς γὰρ σ’ ἴδω βρόχε’ ὤς με φώνη-σ’ οὐδὲν ἔτ’ εἴκει,ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε λέπτονδ’ αὔτικα χρῷ πῦρ ὐπαδεδρόμακεν,ὀππάτεσσι δ’ οὐδὲν ὄρημμ’, ἐπιρρόμ-βεισι δ’ ἄκουαι,κὰδ δ’ ἴδρως ψῦχρος χέεται, τρόμος δὲπαῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίαςἔμμι, τεθνάκην δ’ ὀλίγω ‘πιδεύηςφαίνομ’ ἔμ’ αὔτ[α.ἀλλὰ πὰν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†Mi sembra pari agli dei quell’uomoche siede di fronte a tee vicino ascolta te che dolcementeparlie ridi di un riso che suscita desiderio. Questa visioneveramente mi ha turbato il cuore nel petto:appena ti guardo un breve istante, nullami è più possibile direma la lingua mi si spezza e subitoun fuoco sottile mi corre sotto la pellee con gli occhi nulla vedo e rombanole orecchiee su me sudore si spande e un tremitomi afferra tutta e sono più verde dell’erbae poco lontana da mortesembro a me stessa.Ma tutto si può sopportare, poiché…Ode 31 di Saffo, Ode della Gelosia, Ode del SublimeOde 31 di Saffo, Ode della Gelosia, Ode del Sublime Pochi testi sono stati tanto letti, imitati, parafrasati o tradotti come l’ode 31 – Ode della Gelosia, Ode del Sublime –. Composta dalla poetessa Saffo, vissuta tra il VII e il VI sec. a. C., la poesia è la più celebrata non solo della letteratura greca, ma addirittura di quella mondiale. L’Ode alla Gelosia rappresenta un vero capolavoro non solo per il contenuto emotivo, ma anche per la straordinaria maestria retorica. Saffo riesce a tradurre in versi la complessità delle emozioni umane, utilizzando figure retoriche che amplificano il senso di coinvolgimento del lettore e conferiscono profondità al testo. Tra gli elementi più incisivi troviamo l’uso delle metafore, che trasformano l’esperienza amorosa in un racconto fisico e sensoriale. L’immagine del “fuoco sottile” che si diffonde sotto la pelle evoca il desiderio ardente e ineluttabile, mentre il “freddo sudore” simboleggia il disagio e la vulnerabilità generati dalla gelosia. Questi contrasti emotivi sono enfatizzati attraverso l’antitesi, una figura chiave che accosta elementi opposti, come caldo e freddo, gioia e sofferenza, luce e tenebre, per dipingere l’amore come una forza ambivalente, capace di elevare e distruggere allo stesso tempo. Un altro tratto distintivo della poesia è l’enumerazione, che Saffo utilizza per descrivere i segni fisici dell’amore in un crescendo di intensità: dal battito accelerato del cuore, alla perdita della parola, fino alla sensazione di morte imminente. Questa progressione quasi clinica riflette un’attenzione quasi scientifica ai sintomi della passione, rendendo la poesia una straordinaria descrizione del travolgimento fisico ed emotivo che l’amore può causare. L’ode è stata intesa dalla critica come epitalamio, canto della gelosia, della beatitudine, canto d’amore o di consolazione. Tra tutte queste ipotesi risulta più attendibile quella secondo la quale si tratti di un canto d’amore in cui beato è colui che siede di fronte alla fanciulla, l’ascolta mentre parla dolcemente e ride amorosamente. Ciò sconvolge Saffo, come si nota dalla traduzione dell’ode 31, è una vera e propria sintomatologia dell’amore che fa emergere tutto il turbamento psicofisico provocato dalla passione. Ciò che rende l’Ode alla Gelosia particolarmente affascinante è la sua capacità di connettere queste immagini e sensazioni in un’armonia perfetta, creando quella che l’Anonimo del trattato Del Sublime definisce una rappresentazione dell’apice delle emozioni umane. Il sublime, in questo contesto, non è solo un’espressione estetica, ma anche un’esperienza che coinvolge ogni aspetto dell’essere umano: mente, corpo e spirito. Come sottolineato nel trattato, Saffo esplora ogni parte di sé attraverso l’amore, dall’anima al corpo, dalle sensazioni tattili alla percezione visiva, fino ai suoni e al respiro. Questa abilità di intrecciare emozioni e sensazioni in un quadro coeso ha reso il frammento 31 una pietra miliare della poesia lirica, celebrata per la sua capacità di catturare la potenza dell’amore in tutte le sue contraddizioni. Non sorprende che l’ode sia stata imitata e reinterpretata da innumerevoli autori, dai poeti alessandrini a Catullo, che hanno visto in essa un modello insuperabile di bellezza poetica e di analisi delle passioni. L’eredità dell’Ode di Saffo si estende fino alla letteratura contemporanea. Autori come Quasimodo, Foscolo e Pascoli hanno reso omaggio alla poetessa attraverso traduzioni e reinterpretazioni. Quasimodo, ad esempio, descrive l’ode come un’opera che trascende il tempo, portando il lettore nel cuore delle emozioni umane. Di seguito le distinte traduzioni dell’Ode 31 di Saffo, Ode della Gelosia, Ode del Sublime. Traduzione di FoscoloTraduzione di PascoliTraduzione di QuasimodoQuei parmi in cielo fra gli Dei, se accantoTi siede, e vede il tuo bel riso, e senteI dolci detti e l’amoroso canto! —A me repente,Con più tumulto il core urta nel petto:More la voce, mentre ch’io ti miro,Sulla mia lingua: nelle fauci strettoGeme il sospiro.Serpe la fiamma entro il mio sangue, ed ardo:Un indistinto tintinnío m’ingombraGli orecchi, e sogno: mi s’innalza al guardoTorbida l’ombra.E tutta molle d’un sudor di gelo,E smorta in viso come erba che langue,Tremo e fremo di brividi, ed aneloTacita, esangue.A me pare simile a Dio quell’uomo,quale e’ sia, che in faccia ti siede, e fisotutto in te, da presso t’ascolta, dolce-mente parlare,e d’amore ridere un riso, e questofa tremare a me dentro al petto il core;ch’ai vederti subito a me di vocefilo non viene,e la lingua mi s’è spezzata, un fuocoper la pelle via ch’è sottile è corso,già non hanno vista più gli occhi, rombafanno gli orecchi il sudore sgocciola, e tutta sonoda temore presa, e più verde sonod’erba, e poco già dal morir lontana,simile a folle.A me pare uguale agli dèichi a te vicino così dolcesuono ascolta mentre tu parlie ridi amorosamente. Subito a meil cuore si agita nel pettosolo che appena ti veda, e la vocesi perde sulla lingua inerte.Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,e ho buio negli occhi e il rombodel sangue alle orecchie.E tutta in sudore e tremantecome erba patita scoloro:e morte non pare lontanaa me rapita di mente. In particolare il poeta ermetico Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la letteratura nel 1959, pubblicò nel 1940 la sua memorabile traduzione dei “Lirici greci”, ritenuto dalla critica il suo capolavoro letterario. Nella raccolta confluisce la sua amata terra di Sicilia, crocevia di cultura greca, araba e latina. Secondo il critico Gianfranco Contini, le sue libere versioni dei testi greci evocano «un sogno di sensazioni e sentimenti dichiaratamente legati ai miti mediterranei». La sua traduzione dei lirici greci non risponde ad alcun intento filologico e archeologico, ma si coniuga con l’anima isolana e anelante al mito come esigenza interiore di riscoprire l’infanzia omerica e di ritrovarvi i segni della propria identità. Per il poeta ermetico il mito greco si fa depositario di contenuti eterni dello spirito umano cui aspirare con animo struggente. Stanotte sono stato con Saffo. Io pensavo di dire a te quelle parole – la traduzione dal greco la troverai trascritta dietro questo foglio – della poesia più alta dell’antichità, e quello che di greco c’è nel mio sangue s’è svegliato. Forse sono riuscito – ma ancora non sono contento- a ritrovare la voce del poeta: in qualche punto certamente. – Dalla lettera a Maria Cumani del 10 luglio 1937 Catullo introduce significative variazioni rispetto al modello saffico. Nel Carme 51, il poeta latino amplifica il pathos attraverso l’uso di immagini raffinate e riflessioni personali. L’otium, elemento centrale della lirica, viene descritto come causa della sofferenza amorosa. Questo distacco dal modello greco sottolinea l’identità culturale di Catullo e il suo rapporto con l’amore. Testo latinoTraduzione italianaIlle mi par esse deo videtur,ille, si fas est, superare divos,qui sedens adversus identidem tespectat et auditdulce ridentem, misero quod omniseripit sensus mihi: nam simul te,Lesbia, aspexi, nihil est super mivocis in ore,lingua sed torpet, tenuis sub artusflamma demanat, sonitu suoptetintinant aures, gemina tegunturlumina nocte.Otium, Catulle, tibi molestum est:otio exsultas nimiumque gestis:otium et reges prius et beatasperdidit urbes.Quello mi sembra simile a un dio,quello mi sembra superiore agli dei,perché, seduto innanzi a tè, senza scomporsi,ti vede e ti ascolta,mentre dolcemente sorridi; a un tuo sorriso invece io miseramentemi sento tutto svenire, perché non appena ti scorgo, o Lesbia, non mi rimane neppure un filo di voce,si paralizza la lingua, una sottile folgore per le membra mi scorre,mi ronzano le orecchie di un interno suono,mi cala sugli occhi duplicata la notte.Lo stare senza far nulla, o Catullo, ti danneggia;stando senza far nulla ti esalti e ti ecciti troppo;lo stare senza far nulla ha rovinato un tempo sovrani ed opulente città.Carme 51 di CatulloCarme 51 di Catullo Nel I sec. a.C., nella Roma di Cesare e Cicerone, si affaccia una nuova generazione di poeti chiamati neòteroi che manifestano l’esigenza di modernizzare il gusto letterario del tempo proponendo una poesia come frutto dell’ otium in cui si mostra interesse per la dimensione privata e i sentimenti, in primis l’amore. Tra i poeti più interessati al rinnovamento della cultura romana, che mostra apertura all’ellenizzazione della società romana, incontriamo Gaio Valerio Catullo, nativo di Verona ed autore di un “Liber” composto da 116 carmi, suddivisi in tre sezioni. Questo componimento appartiene alla prima sezione dedicata alla storia d’amore tra il poeta e Clodia. Come si evince dalla traduzione del carme 51 di Catullo, si tratta di una prova di aemulatio della celebre ode saffica con significative variazioni. L’incipit del carme 51 di Catullo risulta sovrapponibile all’ode 31 di Saffo – ode della gelosia, ode del Sublime -, ma già dal v. 2 il poeta latino si distacca dalla lirica greca passando dall’assimilazione al superamento del dio (superare) e dando più spazio all’uomo (che “guarda e ascolta” , mentre in Saffo “ascolta” soltanto) e meno alla donna. Così, in un climax crescente sovraccarico di pathos, l’io lirico esprime tutto il furor, l’insania, come fosse una malattia mentale che turba e sconvolge ogni ordine o regola sociale: la lingua si paralizza, il sintomo della febbre si insinua nell’intimo, gli occhi si coprono di tenebre. Questo amore irrazionale esclude l’uomo da vincoli matrimoniali (Lesbia, senhal di Clodia, è una matrona dell’alta società romana) e fa sprofondare il poeta in uno stato di intorpidimento. Si può notare al termine della traduzione del carme 51 di Catullo come, distaccandosi totalmente dal modello greco, condanna l’otium perché è causa della sua malattia d’amore. L’otium esalta la vita disimpegnata e dedita alla soddisfazione dei pulsioni e desideri individuali, allontana il civis romanus dai dagli impegni pubblici. L’otium è molesto perché ha sconvolto la vita del giovane Catullo che sogna, nonostante tutto, di poter stringere con la sua Lesbia un foedus (patto). d’amore. Queste mie traduzioni non sono rapportate a probabili schemi metrici d’origine, ma tentano l’approssimazione più specifica di un testo: quella poetica Immagina di essere seduto di fronte alla persona che ami. La guardi, ascolti la sua voce, il suo sorriso… Che cosa provi? Per Saffo, l’amore è come un uragano che ti travolge e ti porta in alto, in un cielo di pura beatitudine. L’amato diventa quasi un dio, e la sua sola presenza fa tremare il cuore e accende il corpo. Anche la sofferenza è parte di questa esperienza totalizzante, un dolore che brucia ma che in fondo esalta la potenza del sentimento. Per Catullo, invece, l’amore è più simile a una malattia. Ti toglie il fiato, ti fa sudare, ti lascia senza parole. È un’esperienza totalizzante, certo, ma non nel senso positivo di Saffo. È una forza che ti sconvolge e ti getta nel caos, privandoti della tua tranquillità e del tuo controllo. Due modi di vivere la passione, due sfumature diverse dell’amore. Saffo lo celebra come un dono divino, Catullo lo teme come una tempesta incontrollabile. Eppure, entrambi i poeti riconoscono la potenza ineluttabile di questo sentimento, capace di travolgere l’uomo e di condurlo in un vortice di emozioni contrastanti. L’Ode alla Gelosia e il Carme 51 continuano a parlare alle generazioni contemporanee. Saffo e Catullo, con linguaggi e sensibilità diverse, hanno esplorato la fragilità e l’intensità dell’amore, rendendolo il cuore pulsante della loro poesia. Questi capolavori rimangono un invito a riflettere sulla natura intrinseca dei sentimenti umani. Per Saffo, l’amore è una forza travolgente e totalizzante, capace di scuotere corpo e anima. È descritto come un’urgenza che provoca un insieme di sintomi fisici intensi, quali tremori, sudore freddo, e un senso di impotenza. Saffo vede l’amore come una forza sublime e quasi divina, capace di elevare l’essere umano, ma anche di destabilizzarlo profondamente. È un sentimento che combina estasi e sofferenza. Catullo si ispira a Saffo per il suo stile intimo e la capacità di esprimere emozioni profonde. Nel Carme 51, riprende l’Ode alla Gelosia, adattandola al contesto romano e inserendo elementi della sua esperienza personale. Saffo dirigeva un tiaso, una scuola per giovani donne sull’isola di Lesbo, dove insegnava musica, poesia e cultura. Era anche una guida spirituale, ispirando le sue allieve con le sue composizioni. Il nome della donna amata non è sempre specificato nei suoi componimenti. Tuttavia, alcuni testi suggeriscono una forte devozione e affetto verso diverse figure femminili, che rimangono spesso anonime o simboliche.

- instructions for 1041
- http://apexnepaltravel.com/userfiles/file/4392431728.pdf
- taxili
- viginuka
- http://mrybalko.ru/files/80346024396.pdf
- colafove
- witomu
- examples of possibilism
- https://ingrape.ru/files/attach/files/98621769087.pdf
- subject-verb agreement examples
- docker image pull example
- pemulo
- https://moon-villa123.com/CKEdit/upload/files/jefelusetadob-lojane.pdf
- http://gmkms.net/upfile_editor/2025/files/d80b090d-04f3-4a3d-b948-17b244c971c3.pdf
- salofihi
- gurnick academy - san jose campus